

LUNEDÌ, 21 GENNAIO 2013

Pagina 3 - Attualità

Nel tunnel dello scandalo

Corruzione, truffa, associazione a delinquere, ora la guerra dei risarcimenti

di Antonio Valentini wFIRENZE La Regione Toscana farà causa a Italferr, società di progettazione delle Ferrovie, chiedendo i danni per ogni giorno di ritardo nei lavori per il passante fiorentino della Tav, su cui la magistratura ha aperto un'inchiesta con 31 indagati. L'anticipazione è stata fornita dal presidente Enrico Rossi in un'intervista a Repubblica, nella quale rivela che Italferr (presieduta dall'ex presidente Pd della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti) a sua volta ha citato la giunta regionale per due delibere risalenti al 23 aprile e al 6 ottobre dell'anno scorso, chiedendo risarcimenti per duecento milioni. Enrico Rossi ha anche annunciato il proposito di scrivere al governo affinché risponda sulla mancata vigilanza sui lavori per la costruzione del tunnel che, secondo il progetto risalente alla fine degli anni '90, dovrà attraversare Firenze nel tratto fra Rifredi e Campo di Marte. Fanghi e falde acquifere. I filoni dell'inchiesta sono due, uno relativo allo smaltimento dei fanghi provenienti dallo scavo, l'altro sul materiale di rivestimento della galleria. Per quanto riguarda l'aspetto ambientale, i due pm titolari dell'indagine, Gianni Tei e Giulio Monferini, ritengono che buona parte dei fanghi sia stata scaricata in aree a diretto contatto con le falde acquifere oppure fatti passare come meno inquinanti e conferiti in discariche inadeguate. Un meccanismo che avrebbe consentito alle ditte appaltatrici (su tutte Nodavia e Coopsette) di abbattere i costi e guadagnare di più; le appaltanti Rfi e Italferr, dal canto loro avrebbero pagato il lavoro come se fosse stato fatto nel rispetto delle leggi. In aggiunta i trasporti venivano eseguiti, nella maggior parte dei casi, dalla Veca Sud di Maddaloni, secondo gli inquirenti in odore di camorra. Rivestimenti pericolosi. La Seli (ditta incaricata di eseguire i tunnel) avrebbe commissionato alla Ipa di Calcinate (Bergamo) dei materiali contenenti una quantità di fibre di polipropilene inferiore alla misura di tre chilogrammi per metro cubo, col risultato di rivestimenti inadatti a resistere al fuoco e al calore. Si tratta di un aspetto dell'inchiesta molto delicato, soprattutto se messo in relazione al rogo del Monte Bianco nel 1999, nel quale morirono carbonizzate 39 persone. Un dipendente della Seli e uno dell'Italferr si sarebbero accordati per nascondere l'inadeguatezza dei materiali, non conformi alle leggi vigenti. Maria Rita Lorenzetti, ex presidente della Regione Umbria, è la più nota tra i 31 indagati. Secondo i magistrati avrebbe messo a disposizione «le proprie conoscenze personali, i propri contatti politici e una vasta rete di relazioni» in cambio «di incarichi professionali» per il marito «nella ricostruzione dell'Emilia». L'associazione a delinquere. I reati ipotizzati sono numerosi: corruzione, abuso d'ufficio, falso, truffa, frode in pubbliche forniture, traffico illecito di rifiuti. E anche associazione a delinquere, di cui secondo i magistrati inquirenti facevano parte Maria Rita Lorenzetti e due manager dell'Italferr da lei presieduta (Valerio Lombardi e Rosaria Ferro); Furio Saraceno presidente di Nodavia (Consorzio vincitore dell'appalto per il passante fiorentino); Gualtiero Bellomo della commissione Via del ministero dell'ambiente; tre dirigenti della capofila Coopsette (Alfio Lombardi, Maurizio Brioni e Marco Bonistalli). Quindi due dirigenti del ministero delle infrastrutture: Ercole Incalza e Giuseppe Mele. Oltre a questi, nell'elenco figurano il professor Pietro Calandra dell'autorità di vigilanza sui contratti pubblici, la funzionaria Lorenza Ponzone e l'ex componente Alessandro Coletta. Fermate la talpa. Intanto i carabinieri hanno già provveduto a sequestrare la cifra di 10 milioni di euro, anticipo che Fercredit (gruppo Fs) ha erogato alla Seli per l'assemblaggio della talpa "Monna Lisa" che deve scavare il tunnel di sei chilometri sotto la città. Tanto più che "Monna Lisa", così come è stata assemblata, a parere dei magistrati è insicura. Addirittura pericolosa, poiché una volta in funzione potrebbe avere «ingenti perdite o dispersioni nell'ambiente di oli idraulici o lubrificanti altamente inquinanti». Perché questa decantata meraviglia della tecnica, che avrebbe dovuto bucare il ventre della città a una velocità di 15 metri al giorno,

rappresenta una minaccia per l'ambiente? Perché, spiegano i magistrati «da accertamenti svolti dai carabinieri del Ros risulterebbe assemblata con materiale in parte non originale, privo di affidabilità e sicurezza e in particolare le guarnizioni montate sulla testa rotante della fresa potrebbero essere inadeguate a sostenere le pressioni dello scavo e quindi a rilasciare grandi quantità di oli lubrificanti in grado di contaminare i materiali estratti». Tunnel di sei chilometri. La galleria che "Monna Lisa" dovrebbe scavare è lunga sei chilometri, da Rifredi a Campo di Marte, sulla quale negli anni si sono appuntate le critiche dei comitati e degli ambientalisti. I lavori hanno già provocato danni nella scuola "Ottone Rosai" che, se pure non è a rischio stabilità, presenta delle grandi crepe lungo i muri, non solo quelli che confinano con il cantiere della Tav. Il passante fiorentino vero e proprio, i cui lavori sono nella fase preliminare, è lungo nove chilometri, inizia a Castello e prevede la costruzione di una nuova stazione nell'area degli ex-Macelli, progettata dall'architetto Norman Foster. A conti fatti il costo complessivo dell'opera sarà di 1,5 miliardi di euro. «I lavori ripartano subito». Già nei giorni scorsi il governatore Enrico Rossi ha chiesto che «i lavori per la Tav riprendano al più presto possibile. Il fatto che siano bloccati significa che ci sono 300 lavoratori che non lavorano. Noi non possiamo perdere l'alta velocità e la stazione, poiché sono opere di carattere nazionale». Per questo, nell'intervista rilasciata a Repubblica, chiede un incontro urgente a Mario Monti: «Il governo deve capire cosa è successo, bisogna che qualcuno trovi con urgenza un rimedio e faccia ripartire i lavori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA